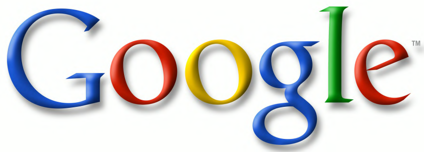
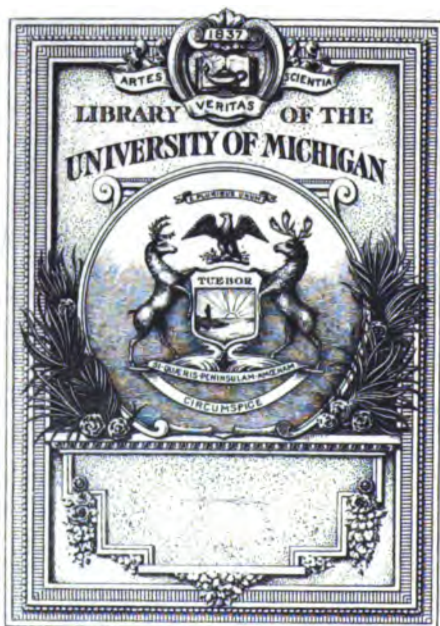

Google


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

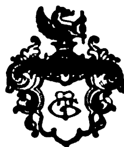
8

XIX APRILE MDCCCXCIII.

PER LE NOZZE

FILIPPINI - SCARPELLI

NAPOLI.



FABRIANO

STAB. TIP. GENTILE

MDCCCXCIII.

PER LE NOZZE

FILIPPINI - SCARPELLI

NAPOLI.

Caro fratello,

Gentile Signora,

mi gode l'animo, anzitutto, di potervi salutare Sposi. Finalmente l'amore che Vi ha avvicinati Vi unisce, e i Vostri cuori non hanno palpitato invano l' uno per l'altro.

Il mio primo pensiero, quando seppi stabilite le nozze, fu quello di offrirvi in questo giorno una pubblicazione che avesse una stretta attinenza con esse e fosse anche il frutto di qualche mio studio particolare. Ma ben presto m' accorsi che qui dove io sono presentemente, era impossibile qualunque ricerca letteraria che avesse richiesto un largo e diretto uso delle fonti antiche e moderne: e il progetto è per ora svanito. Vi offro invece

dei versi che non son n
qualunque commento critico
versi d'amore, sono palpit
facilmente un' eco nei cuo
E Voi che nell' intima unio
Vostre andate a cercare la
avete diritto, non possiate
senza sentirvi veramente fe

Di Fabriano

il v
Enrico

SEDICI POESIE EROTICHE ITALIANE

ESTRATTE DA CODICI DEI SEC.i XIV.° E XV.°

AVVERTENZA.

Questo piccolo canzoniere amoroso è come uno di quegli eserciti di soldati mercenari che il principe del medio-evo raccoglieva qua e là dove li trovava, senza conoscerli, purchè servissero ai suoi scopi politici. Veramente la mia raccolta non è così numerosa da potere stare a fronte d'un esercito: ma il certo si è che i sedici componimenti che segnono non sono l'opera d'un solo poeta, e quel che è più, non sono stati estratti da un codice soltanto. Con la gentile cooperazione del Dott. Ludovico Frati, mio carissimo amico, io ho riunito insieme questi versi che ispirati da uno stesso sentimento, sebbene lavoro di più poeti, giacevano dimenticati in alcuni mss. perchè non hanno un nome d'autore con cui presentarsi al pubblico e farsi stimare per quel che valgono dai critici della nostra letteratura. Questi componimenti adunque hanno la comune disgrazia di essere adespoti: ma poichè sono inediti per quanto consta in seguito alle più diligenti ricerche, l'averli ora pubblicati chi sa che non possa servire a taluno, di me più fortunato, per rintracciarne in qualche modo le paternità rispettive.

E. F.



I.

(Dall'ultima carta del cod. membr. del sec. XIV, N.° 100, della Biblioteca Universitaria di Bologna, contenente il trattato " *De Doctrina dicendi et tacendi* ", di Albertano da Brescia, proveniente *ex Bibliotheca FF. S. Pauli in Monte* (cod. n.° 40). Questa carta non è scritta dalla stessa mano che copiò il codice, e la poesia vi si trova mescolata con altre di carattere politico e senza divisione di versi.)

Vui che seruiti suspirando amore
e siti nel chamin(o) per lui seguire
piaccia volermi odire
chomo m'à prexo (la) soa luce lo chore.

I' me passaua un(o) dì sopra pensere
et era nudo de uolere amare
e si andando (re)uolgendo lo sguardo
nidi in dui occhi spirto fero
che fa dolce pare(re) le chose amare.

Volsime partir, ma si fui ta
che pur me giunse col suo
De non ue merauegnate se
ch'el n'à anchora un altro
che me tema sempre in tem

II.

(Dal cod. Parigino 568, del s
dal cod. Laurenziano - Mediceo - Pal
XIV, c. 9 v.)

Un bel sparvier gentil di pe
volando fuor per l'aere s'as
in un bel prato verde pien c
All'alba el giorno apparve e
e quell'in pugno allora mi v

Amor, che del servir ma' non
mi disse: va seguendo esto s
che 'l diverrà gentil tant'è m

III.

(Dal med. cod. Parig., c. 23 v.; e
Laur. Med. Palat., c. 47 v.)

Vidi nell'ombra d'una bella
Amor che verso me forte spr
gridandomi - sta fermo - e i

Giunto il signore disse - No' vogliamo
che tu sia servo d'esta bella cosa
nel cui piacer ogni virtù si posa
Allora me e lei per la man prese
(e) fece la mia vista allor palese.

IV.

(Dal med. cod. Parig., c. 26; e dal med. cod. Laur. Med. Palat, c. 26).

Sotto verdi fraschette molti augelli
tra valli chiuse, con dolci versetti,
que', che bramati avie, mi dier' diletti.
Sanza nessun pensiero andava a spasso
subito amore sì m'aperse l'arco,
tirommi a sè, sì che subito imbarco.
Tempo passato sì m'ha fatto contro
e la fortuna sì m'ha fatto pronto.

V.

(Dal med. cod. Parig., c. 89 v.; e dal med. cod. Laur. Med. Palat., c. 142.)

S'i' ti son stato e voglio esser fedele
perché non drizza piatà le tuo vele?
cruda selvaggia, donna bella e vaga,

i' pur ti vincerò di lunga prova
e non farà tuo durezza tal piaga
ch'a servir la mia fe' non sia più
la qual, cercando, altro mondo no
per farti ben piatosa di crudele.

VI.

(Dal med. cod. Parig., c. 113 2.; e dal m(
Laur. Med. Palat., c. 140).

Amor ch'al tuo suggetto mai da' lena
sotto tuo giogo vivo sanza pena.
Io così vo' contento sempre stare,
po' che m' ha' fatto servo a questa dea
che a nulla così si può agguagliare.
Tal la produsse chi tutto potea,
perchè tutta virtù in lei si crea;
oh! felice cui leghi a tal catena!

VII.

(Dal med. cod. Parig., c. 114 2.)

I' fui tuo servo, Amore, in verde etate,
po' te abbandonai;
ma or ripreso m'hai
e più che ma' m'hai in tua potestate.

Tu, come grato, a me merito desti
veggendo la gran fe' del mio servire,
et a si alte cose m' inducesti
che forse non degnai tanto salire.
Però ringrazio te, benigno sire,
che mi rammenta ancora
per tua virtù e per altrui pietate.

VIII.

(Dal med. cod. Laur. Med. Palat., c. 15 v.)

I' senti' già come l' arco d' Amore
con gran vigor' el suo strale disserra,
che non si sferra mai da gentil core.
Or son tornato e 'l mio signor m' affida
pur ch' i' ritorni alla sua dolze guida;
dal tempo novo in fin dove dichina
stat' è la spina in l' amorosa mente
assente dal bel viso peregrina.

IX.

(Dal med. cod. Laur. Med. Palat. , c. 149.)

— Donna, il tuo partimento
lascia tanto smarrita
l' anima, che più vita
non porge al corpo, per grave tormento.

— Occhi, più non *potrete*
dar' alla mente di *mirar riposo;*
peró che non vedrete
il bel viso lucente e *grazioso.*
— Lasso oh me *doloroso!*
Dunque omai vi chiudete
poi che 'l piacer perdete
che consolava ogn'altro *sentimento.*

X.

(Dal cod. cart. del sec. XV. cl. *XI.* *N.* 53, Marciana di Venezia, scritto da più *mani* conter " *La Fiammetta* „ del Boccaccio, alcune profez rima e in prosa ecc. La seguente ottava *si trova* 144 v. sotto un breve componimento in prosa inti lato: *Scomunicazione de Greci* ecc.)

Che t'azo fatto cha me sei nemicha
per che raxon imchorozzata staj
jo t'amo tanto cha trista la mia vita
che chognosuta non te anesse maj
e priego sta bochuza che me dicha
or se del tuto abandonatta m'aj.
Stu m'abandonj mandemello a dire
cha mj chonfesso e poj volgio morire.

XI.

(Dal cod. cart. del sec. XV, N.° 1754, della Biblioteca Universitaria di Bologna, contenente una miscellanea di rime e prose di quel secolo. Il seguente sonetto si trova a c. 358 del codice in mezzo ad altri, di cui alcuni appartengono al Burchiello).

S'io ti batto, caval, co' sproni il fiancho
per afrettar il tuo continuo passo,
Amor ne incolpa che a l'extremo passo
mi sprona la vita alfin vien mancho.
Non t'allentar, o buon cavallo, unquancho
in fin ch'io non serò del viver casso,
e, se mai fusti affaticato e lasso,
divene hor per mio amor ardito e francho;
ch'a tempo a la mia donna possa dire:
crudel, per tua casum in questo luoco
a torto vengo mia vita a finire.
E se 'l straziarmi anchor ti par pur grato,
L'inferno, ti farò a Plutum aprire
A ciò ch'ognora mi raddoppi il foco.

XII.

(Dal cod. cart. della fine del sec. XV, N.° 2210, della Biblioteca Universitaria di Bologna, contenente una miscellanea di poesie musicali, latine, italiane e francesi accompagnate dalla musica: dalla c. 97).

En bianca vesta *pellegrina* c
m'aparse tal che *mia vita co*
per ley conducho *mia vita co*
per ley servir sol *amor me ris*
con alta testa e *sovra 'l pe leg*
magnanima, zentil e *graciosa,*
a tempi sta signoril e *altiera,*
a tempi sta angelicha e *pietosa.*

XIII.

(Dal med. cod., e *dalla med. carta.*)

Fuggir non posso dal tuo *dolze volto*
peró che 'l cor tu m'ay *ferito e tolto,*
però son fermo d'esser tuo *sozeto,*
e mai el cor serà da ti *disolto.*
Io foy ferito Amor sì *dolzemente*
dal to lizadro e gracioso aspeto,
quando cum i ochy a rider me *consente*
con dolze volto pien d'ogni *dileto.*

XIV.

(Dal med. cod.; dalla c. 100).

O bella rosa, o perla angelichata,
tu sei tucta mea dea,
tu sei più bella che Pantasillea.

Tu m'ái sì donna del to amor infiamato
che nocte e dì per te vivo in guai
pensando al dolze viso angelichato
soffrir non posso più ormai.

XV.

(Dal med. cod., e dalla med. c.)

O zentil madonna mia
da voi fazo partanza lacrimando,
a dio t'arecomando,
benigna donna, graciosa e pia.
Or chiamo la morte amara
poi che è perduto el dolze conforto,
oymè che fosse stato morto
avanti che da voi fosse partito,
oymè amor, oymè zoia;
partome cum gran doia
piangendo sempre voi, madonna cara.
Mercè, per dio, mercè,
che tremo como foia,
per voi, (ma)donna, che 'l mondo non ha para.

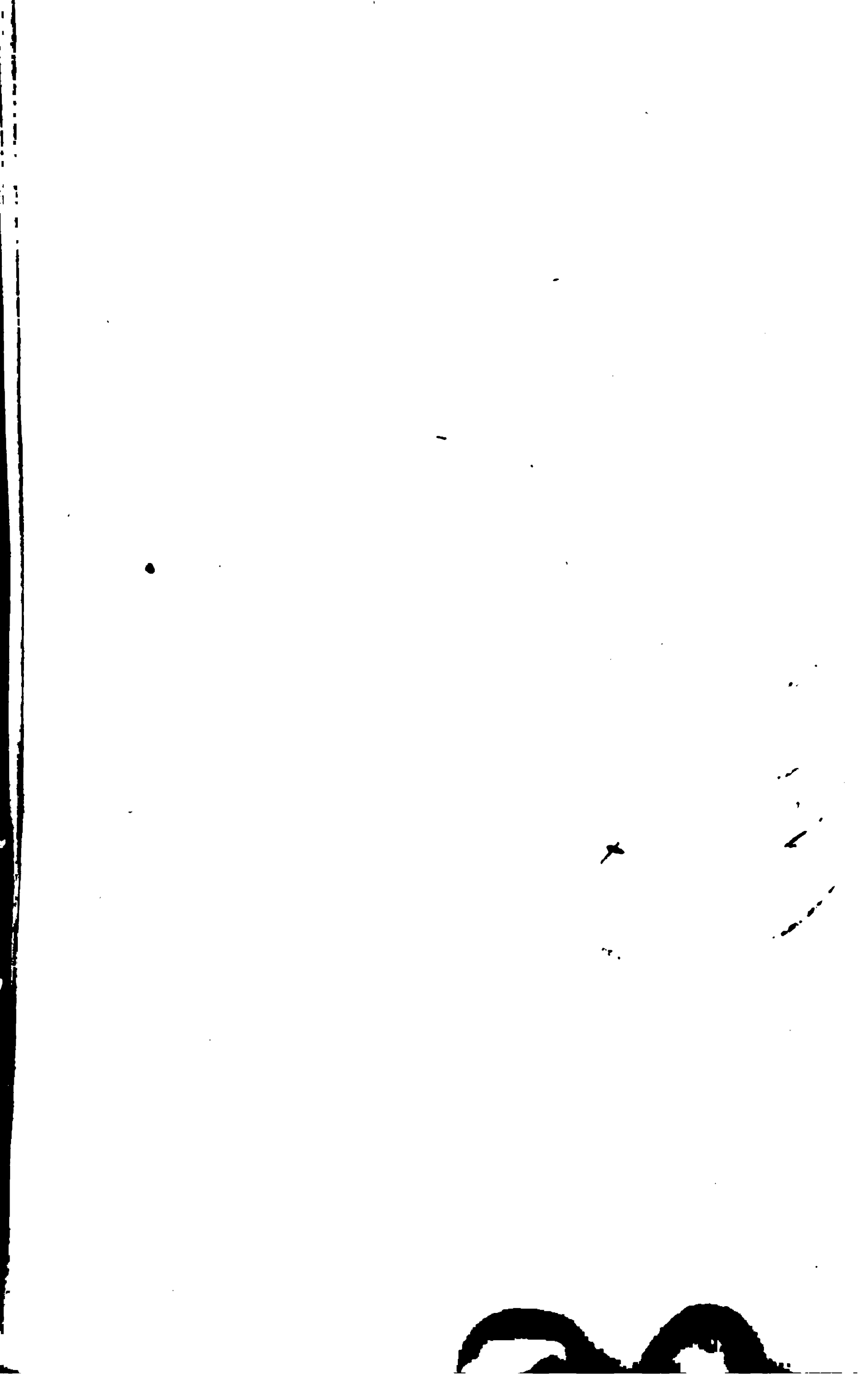
XVI.

(Dal med. *cod.; dalla c*

Mercè o morte, *o vaga anim*
oymè ch' i' moro, *o graciosa*
O dio che pena è *questa al cc*
falsa zudea non *me far morir.*
Pascho el chor de *sospir*
che altri non vede;
de lacrime io vivo *amaramente,*
aymè dolente
morirò per mercede
del dolz'amor che *'l mio cor t'apr*








UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06269 3323

